



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

LUNAMATRONA (CA)

Chiesa di Santa Maria ed area di pertinenza

Via Santa Maria

Relazione storico-artistica

La chiesa in questione, catastalmente identificata al F. NCT 3 all. A, Mappali 329, 366 insieme alla propria area di pertinenza, sorge nel centro storico di Lunamatrona, paese posto in lieve declino verso Est sulla piana interna della Marmilla racchiuso tra il Flumini Mannu, le Giare di Siddi e di Gesturi e la zona collinare della Trexenta.

La Marmilla e la vicina Trexenta sono due sub-regioni che hanno molto in comune: entrambe, infatti, portano i segni di un'antica tradizione contadina legata soprattutto alla produzione di cereali, di quel grano duro che per lunghi secoli ha dato impulso all'economia: campi coltivati a grano e foraggio, vigneti, mandorli, vecchi ulivi, greggi al pascolo ne caratterizzano ancora oggi i paesaggi.

Il piccolo centro di Lunamatrona, che si sviluppa attorno alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, ha complessivamente conservato strette strade interne al borgo le cui quinte sono costituite dagli alti muri di recinzione delle vaste case a corte. Il centro abitato, come da tradizione, è composto dalle ultime case a corte, comunemente ricordate, forse con eccessiva generalizzazione, come "case campidanesi" aventi la caratteristica di disporsi sul lotto chiuse da alti muri; l'accesso è costituito da un ampio portale archivoltato, spesso con arco ogivale.

Nel territorio sono stati individuati sette centri ossidianici e rovine di nuraghi che potrebbero far supporre una frequenza insediativa durante il periodo nuragico. Secondo alcune teorie l'origine del paese potrebbe risalire al tempo dei Romani in quanto, in questo sito, sarebbero venute alla luce diverse tombe a lastrone contenenti vasi e lucerne risalenti all'epoca imperiale, ceramiche, monete ed altri oggetti dell'epoca romana. Anche il nome "Lunamatrona" si potrebbe far risalire a questo stesso periodo, in quanto deriverebbe da "luna", venerata dagli stessi Romani come loro speciale protettrice e "matrona". Sebbene i primi documenti rechino indifferentemente i nomi di Villamatrona e di Lunamatrona, quest'ultimo sarebbe precedente sia perché la parola iniziale "luna" è più antica di "villa", sia perché negli atti della Pace di Eleonora di Arborea con Giovanni I d'Aragona del 1378 è chiamata "Luna Matrona".

Nel Medioevo il paese fece parte del giudicato d'Arborea e della curatoria di Marmilla. Nel 1426, insieme alla curatoria di appartenenza, entrò a far parte del Marchesato di Oristano, entità subordinata alla corona d'Aragona in cui venne trasformato il giudicato d'Arborea dopo la sua sconfitta nella lunga guerra contro gli Aragonesi. In seguito al fallimento della rivolta aragonese di Leonardo de Alagòn, ultimo marchese di Oristano (1478), il paese venne incorporato nella contea di Quirra, feudo dei Carroz poi dei Centelles. In periodo sabauda, nel 1798, passò agli Osorio de la Cueva, in possesso dei quali rimase fino all'abolizione del feudalesimo (1839).

La chiesa in oggetto, prima parrocchiale di Lunamatrona, rimase in funzione fino al 1630 quando si presume entrò in funzione la Chiesa di San Giovanni in quanto a partire dal 1630, negli atti di morte le venne attribuita la nuova qualifica, chiamandola "chiesa cimiteriale dedicata ai defunti", quasi per avvertire che quella chiesa non sarebbe più stata il luogo delle ordinarie funzioni parrocchiali.

All'interno della parrocchiale romanica di Santa Maria un tempo era presente il retablo omonimo, opera presunta del pittore cagliaritano Antioeo Mainas, attivo fra il 1537 e il 1571, poi traslato nella prima cappella a destra della nuova Chiesa di San Giovanni Battista.

Sulla facciata dell'edificio, entro gli archi su pilastri di sostegno del campaniletto a vela, suonarono per alcuni secoli due antichissime campane, ora conservate nel campanile dell'attuale parrocchia di San Giovanni Battista. Proprio grazie a questi all'esistenza di questi due manufatti è possibile proporre una datazione sull'epoca della edificazione della chiesa stessa in quanto le due campane sono epigrafate e datate rispettivamente 1323 e 1370.

Da alcuni documenti di archivio si apprende che la chiesa era in origine immediatamente adiacente alle case del centro antico originario; a seguito della realizzazione della nuova parrocchiale questa porzione di tessuto urbano viene progressivamente abbandonata e la chiesetta viene così a trovarsi, rispetto alla



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2

tel. 070/20101 - fax 070/2086163

e-mail: sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it

Posta elettronica certificata: mbac-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it

<http://www.sbapsae-caor.beniculturali.it>





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

situazione attuale, in una zona periferica, caratterizzata oggi dalle nuove costruzioni che risultano di basso valore e scarso pregio architettonico.

Attualmente, quindi, è ubicata in posizione Nord rispetto al centro abitato in uno spiazzo sopraelevato di circa 1,20 m rispetto al piano stradale. Caratterizzata da un impianto planimetrico rettangolare, la chiesa presenta due ingressi, uno nel prospetto frontale e uno nel lato destro, in corrispondenza della parte terminale. Diversi elementi quali la pianta rettangolare, il rapporto dimensionale tra lato corto e lato lungo nella proporzione di 1:2, l'apparecchiatura muraria della facciata realizzata in conci squadrati e dei prospetti laterali in "Perda Scabula", potrebbero far collocare stilisticamente la chiesa in un periodo che non oltrepassa il XIV secolo; dal punto di vista dell'uso questi stessi elementi uniti alla localizzazione della chiesa e ai rapporti ambientali col centro abitato e l'agro potrebbero far supporre un uso temporaneo legato a festività religiose di derivazione pagana connesse con l'agricoltura.

La chiesa fu soggetta ad abbandono con conseguente degrado edilizio, operato anche con spoliazioni e sottrazioni di materiale lapideo finemente lavorato. Alla fine degli anni '80 del Novecento venne sottoposto ad un progetto di recupero ambientale che prevedeva interventi di ripristino, recupero e riuso dell'edificio e interventi di recupero ambientale e riuso delle pertinenze esterne.

Al momento della proposta di progetto la chiesa si presentava come un rudere, poiché del prospetto corto posteriore rimaneva solo una piccola parte sopravvissuta ai crolli che interessarono invece la maggior parte del corpo e dell'angolo posteriori sinistri. Le strutture murarie superstiti permisero di riconoscere l'involucro e le dimensioni originarie.

All'interno non erano presenti piedritti, né murature di irrigidimento, il che fece supporre che la chiesa possedesse una copertura a travatura lignea, secondo lo schema abituale nelle chiese coeve e della stessa zona. I conci del prospetto frontale si presentavano lavorati a squadra, con una maggiore attenzione e cura per le pietre dell'ingresso in cui gli stipiti e l'arco erano formalmente e proporzionalmente legati agli altri conci. Le murature laterali erano, secondo l'uso del periodo, in pietra non squadrata del tipo a sacco con una chiara e ben visibile stratificazione orizzontale. Si ipotizzò che la facciata dell'edificio fosse del tipo a capanna e si suppose, in analogia ad altri edifici sacri coevi, che la parte superiore fosse un tempo sormontata da un campanile a vela; quest'ultimo, poiché era mancante, venne riprodotto secondo la tradizione e le testimonianze della sua epoca.

La planimetria della chiesa è formata da un'unica navata ed un'unica abside, un impianto molto semplice che va a contrapporsi alla ricerca di un ornamento architettonico riconducibile all'ornato trovato nelle parti superstiti del portale, probabilmente di ascendenza araba.

Di forma grossolanamente circolare, il sedime dell'area di pertinenza sembra definire spazi antichissimi, da sempre riservati a "luogo sacro", tanto da potersi ipotizzare un primitivo e continuato insediamento di culti stratificati ad opera di civiltà avvicendatesi in tempi passati.

L'obiettivo del recupero edilizio consisteva nel ripristinare i suoi lineamenti originari per essere successivamente adibito a sede di attività espositive e collettive, mai confliggenti con la trascorsa sacralità del luogo. Il progetto ha permesso la ricostruzione delle parti di apparecchiatura muraria, sia di quelle collassate a terra sia di quelle degradate, fino alla quota di posa della copertura lignea in capriate con soprastante manto di tegole laterizie, posate sulle falde inclinate a doppio spiovente. La ricostruzione della scatola muraria è stata realizzata con il riposizionamento dei conci di pietra lavorata e materiali di crollo giacenti alla base della rovina e ha previsto un'esecuzione tale da garantire possibilità di riconoscimento tra parti originarie e parti ricostruite. L'edificio è stato dotato di opportuno impianto elettrico e di illuminazione interna così da consentire la fruizione per le iniziative sopra citate.

Nell'intervento generale di recupero ambientale, il progetto prevedeva la ridefinizione del "recinto sacro" attraverso l'opportuna perimetrazione delle pertinenze esterne ridisegnando i piani e i livelli di calpestio, controllando e governando l'allontanamento delle acque meteoriche dilavanti, garantendo l'accessibilità totale anche all'utenza disabile, ricostituendo la riconoscibilità del sito.

Le opere sono state realizzate con tecniche e materiali tradizionali (ricorsi in pietra bianca e acciottolato) con riguardo alla salvaguardia degli esemplari di vegetazione spontanea esistente, anch'essi testimoni della trascorsa storia del monumento.



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2

tel. 070/20101 - fax 070/2086163

e-mail: sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it

Posta elettronica certificata: mbac-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it

<http://www.sbapsae.uor.beniculturali.it>





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

In conclusione, si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 dell'immobile, in quanto trattasi di un importante esempio di chiesa di impianto tardo romanico, successivamente ricomposta nelle forme originarie così come desumibili alla fine degli anni '80 del Novecento, sicuramente meritevole di essere salvaguardata.

(Documentazione e ricerca: Paola Sanna)

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS/CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli di S.M. il Re di Sardegna. Estratto delle voci riguardanti la Sardegna Provincia di Cagliari*, Ed. Sardegna, Cagliari, 1988
- PROVINCIA DI CAGLIARI, *La provincia di Cagliari. I comuni*, Cagliari, 1985
- PILLITTU, *Diocesi di Ales-Terralba. Chiese e arte sacra in Sardegna*, Ed. Zonza, Sestu, 2001
- TOMASI S., *Memorie del Passato. Appunti di storia diocesana*, Ed. Cartabianca, Villacidro, 1997

ARCHIVIO

- Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano

- Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE
(arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE *ad interim*
(arch. Paola Maggi)

ARCH. STEFANO MONTINARI



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Dot.ssa Maria Antonia Louzal

